

LE ONORANZE AD ATTILIO BOLDORI DOPO LA LIBERAZIONE



La messa a fuoco del “ritratto di famiglia”, logicamente, aveva posto, già dal 1945 al centro delle ascendenze del socialismo cremonese la figura di Attilio Boldori.

Boldori era un uomo convinto delle proprie idee, generoso e modesto, tollerante, per alcuni versi mite anche se determinato a difendere le ragioni della democrazia e del socialismo riformista (quel socialismo che procurò anche a Giacomo Matteotti e ai molti, che caddero sotto il manganello o che resistettero nella clandestinità e nell’esilio, l’epiteto di socialfascisti, di socialtraditori).

Sua unica colpa l’“avere il cranio troppo debole per resistere ai manganelli”, come avrebbe sostenuto nel dicembre 1921 l’on. Farinacci, enucleando e provando il teorema difensivo del processo di Chieti ed assumendo su di sé la responsabilità dell’assassinio.

Qualche anno dopo il Duce riproporrà quasi pedissequamente l’elaborazione del ras più fascista nel luglio del 1924, in occasione dell’assassinio Matteotti, e nel gennaio 1925 quando avviò, con la complicità di una Corona probabilmente ricattata dall’affaire Sinclair, avviò la transizione dall’autoritarismo al totalitarismo.

Il martirio di Attilio Boldori fu percepito a livello popolare anche e nonostante il clima oppressivo del ventennio.

Finendo per assumere la connotazione del culto, già a partire dai giorni immediatamente successivi all’insurrezione ed alla liberazione.

Una prima concreta iniziativa divulgativa fu assunta dalla Federazione Socialista con la pubblicazione di una brochure, edita nell’estate 1945 da “L’Eco del Popolo” e scritta da Ernesto Caporali, che era stato uno dei più promettenti discepoli di Boldori, dal titolo “Attilio Boldori martire della barbarie fascista” (recentemente ristampato in

copia anastatica a cura della Provincia).

Si può avvertire tangibilmente la vastità della stima, dell'affetto, quasi della venerazione nei confronti di Boldori dall'annuncio della sottoscrizione popolare, lanciata dalla prima pagina de L'Eco del Popolo del 10 maggio 1947.

Rileggendo il testo dei comunicati della dirigenza provinciale socialista si coglie un piglio, diciamo così, decisionista, probabilmente suggerito da quella che dovette essere, per impegno, un'iniziativa ciclopica, ma anche un'ispirazione non di parte, là dove si proclamava: "La sottoscrizione esula dagli interessi particolari del partito per assumere un significato di operante solidarietà nei riguardi di Attilio Boldori che nella vita fu sempre un valido sostenitore degli interessi delle classi oppresse".

Singolare ma non troppo, se si pensa alla congiuntura di galoppante inflazione ed alla condizione di diffusa misera, appare la motivazione della reiterazione dell'appello a sottoscrivere, che resterà aperto fino alla fine del 1947 e che verrà spiegato alla luce "dell'aumento delle materie prime", fornite dallo scultore Adamo Anselmi, già autore del monumento dedicato a Ghinaglia, quest'ultimo realizzato con qualche concessione all'enfasi, se mi è permesso, secondo, d'altronde, i canoni stilistici dell'epoca e le motivazioni della committenza.

Il monumento, dedicato ad Attilio Boldori, risulterà stilisticamente più essenziale, se è permesso più moderno, raffigurando non il caduto sotto la violenza, bensì l'orrore, la profondità dell'oltraggio, che si coglie nel volto parzialmente velato della morte.

Non c'è praticamente annata nella raccolta dell'Eco del Popolo che non abbia dedicato rievocazioni ed approfondimenti della figura di Boldori.

Abbiamo preferito, per questo, affidarne il profilo umano e politico alla critica artistica del monumento che lo raffigura; quale fu pubblicata sulla seconda pagina del n° 130/47:

"(...) Attilio Boldori è rappresentato dalla Musa, che alla tragedia presiede e che qualcuno potrà anche non capire; ebbene portiamola nella tragedia di un popolo chino sotto la tremenda violenza fascista, ma mai domo; portiamola nel nostro tempo e la sentiremo angosciosamente ancora noi italiani che per vent'anni l'abbiamo vissuta: allora troveremo che Anselmi non è solamente un artista alato, ma il poeta che, nel mito portato alla ribalta del ventesimo secolo, scolpisce potentemente un martire che fu ucciso sì, ma non si piegò al ribaldo.

Boldori Attilio, nel bassorilievo, lo troviamo scolpito mentre è in mezzo ai suoi lavoratori che lo seguono perché lo amano e soprattutto perché sentono in Lui il modesto, ma grande apostolo che veramente quando arringa sente la sua missione e il socialismo.

Vediamo i suoi contadini circondarlo come per portarlo in trionfo: l'oppresso sente che quel piccolo uomo sarà un suo vindice, intuisce in Lui il suo Santo che dall'aereo spazio vide avanzare un grande sogno, perché Lui non poteva esser solamente un poco di fango incostante (...)

Nella 'Tragedia' di Anselmi il lavoratore, che non bada a sottigliezze, anche se le conosce, mira più in alto; ricorda che Caino uccise il fratello; ricorda agli immemori un sublime sacrificio per l'avvento della giustizia e del socialismo.

Coloro che dicono di amare la libertà e la democrazia...devono vedere in Boldori uno dei tanti che salirono il Calvario per amore dell'oppresso dopo Cristo.(...)"

Approssimandosi la data della manifestazione, L'Eco riportò in prima pagina la fotografia del monumento tombale (ovviamente con i mezzi tecnici dell'epoca).

Il numero 127-LVIII dell'organo socialista annunciò ufficialmente la costituzione di un Comitato d'Onore, presieduto dall'On. Pietro Nenni e composto dall'On. Grazia Verenini, vicepresidente, dall'On. Pressinotti, deputato e segretario provinciale del PSI, dal Rag. Gino Rossini, Sindaco di Cremona (succeduto al Sindaco della Liberazione Avv. Bruno Calatroni), dall'On. Dante Bernamonti, deputato del PCI e fondatore della cooperazione, da Antonio Stagnati, sindaco di Palvareto (poi, S. Giovanni in Croce in seguito alla furia parcellizzatrice che spazzò una delle poche

riforme apprezzabili del fascismo, quella dell'aggregazione dei piccoli comuni finitimi) che fu epicentro dell'azione cooperativistica del martire, da Alfredo Bottoli di Casalmaggiore - deputato provinciale, da Angelo Boldori e da Franco Donati di Crema (negli anni sessanta sarà assessore provinciale e vicesindaco di Crema).

Il numero 129-LVIII del medesimo organo socialista dedicò l'intera prima pagina alla rievocazione della figura, umana e politica, del celebrato attraverso i contributi dell'Avv. Ferragni (in seguito diventerà senatore del PSI), di Delvaro Rossi, di Romeo Soldi e di Italo Panzi.

Ed arriviamo a Domenica 19 ottobre 1947, il grande giorno del ricordo, del dolore, della testimonianza, che sanava il tunnel buio dei ventisei anni intercorsi da quel 15 ottobre 1921, in cui una folla intimorita ed imbavagliata, ma non doma e non propensa a dimenticare, accompagnò il suo martire ad una sepoltura anonima e non onorabile per disposizione di un regime occhiuto e vessatorio.

Ci sia permessa una essenziale cronaca di quello che, pur in presenza di uno scenario proclive alla partecipazione popolare agli eventi politici, dopo una crisi di astinenza durata vent'anni, dovette essere una manifestazione indimenticabile, di cui purtroppo non abbiamo immagini fotografiche (fatto questo che induce ad appellarci alla generosità di eventuali possessori, affinché conferiscano la documentazione all'archivio dell'Associazione Zanoni).

La Piazza del Comune, cuore della città, dovette essere stracolma di cittadini e di vessilli.

Gli oratori ufficiali si succedettero sull'Arengario per onorare e ricordare Attilio Boldori, senza rinunciare a qualche "cenno" di attualizzazione rispetto allo scenario politico del momento; su cui aleggiavano la scissione saragattiana, l'estromissione (in due tranches) delle sinistre dal governo De Gasperi, l'avvio della politica di allineamento ai blocchi e, per quanto si riferisce al teatro cremonese, la crisi della Giunta Comunale innescata dalla presa di distanza del gruppo democristiano.

Alle 10 prese la parola l'On. Ferdinando Targetti, vicepresidente socialista dell'Assemblea Costituente (presieduta dal comunista Terracini, succeduto a Saragat), seguito dai mitici leaders Arturo Verzelletti (indimenticato segretario della Camera del Lavoro, la cui sede cremonese difese ripetutamente dalla furia distruttiva delle "squadre") e Dante Bernamonti in rappresentanza del PCI, con discorso di chiusura dell'On. Pressinotti.

Una folle imponente lascerà la grande piazza, al suono e al canto di Bandiera Rossa (inno che, per quanto frutto di modificazioni genetiche a danno dell'autonomia socialista, fu per decenni un simbolo condominiale per la sinistra italiana), e, percorrendo le civiche vie, raggiungerà la tomba di Attilio Boldori, dove Pressinotti chiuderà la manifestazione anche nel ricordo di Comunardo (che da poche settimane giaceva insieme con Attilio nella stesso tumulo).